

La storia di un personaggio importante per la Sardegna

Giovanni Lay che in carcere diventò amico di Gramsci

di Maurizio Orrù

Nella storia della Sardegna contemporanea vi sono molteplici personaggi ingiustamente dimenticati, ma che hanno lasciato a tutti i sardi, e non solo, una eredità importante sul piano della storiografia e della memoria condivisa antifascista. Giovanni Lay è uno di quelli. Senza essere smentito dai fatti, Lay è stato uno strenuo difensore della democrazia autonomista sarda.

Nacque a Pirri (alle porte di Cagliari) il 21 settembre 1904 e morì a Cagliari il 3 gennaio 1991. Era un autentico “figlio del popolo” di umili e autentiche origini operaie. La sua “scelta di vita” avveniva nel primo dopoguerra e coincideva con il suo essere antifascista e sardista.

Lay nel 1923 si iscriveva al Partito Comunista d'Italia. Intanto arrivarono “i primi intoppi”: nel 1927 veniva arrestato per attività sovversiva e condannato dal Tribunale Speciale a 7 anni e 6 mesi di detenzione.

Furono anni difficili e tumultuosi. In quel frangente di tempo Giovanni Lay conosceva Antonio Gramsci e Sandro Pertini nel penitenziario di Turi a Bari. Durante la detenzione ebbe con Gramsci una lunga frequentazione politica e personale, grazie alla quale rafforzava la propria formazione intellettuale creando solidi presupposti per la sua forte personalità politica, che manifestava nel corso della sua lunga militanza.

Rigore morale e fermezza sono state le costanti che hanno contraddistinto Lay nel panorama politico sardo.

Nell'immediato dopoguerra ricopriva importanti incarichi politici

*Antifascista e comunista
condannato
a 7 anni di carcere
dal Tribunale Speciale.
Consigliere regionale
per 4 legislature.
Il confronto continuo
con i giovani*

all'interno della Federazione del PCI; consigliere regionale dal 1949 al 1965 (ininterrottamente per quattro legislature); dirigente dell'Alleanza dei Contadini e dei Pastori (ora C.I.A.) e della Concoltivatori fino al 1976; presidente per tanti anni dell'ANPPA della Sardegna.

Anche chi scrive ha avuto il piacere di conoscere ed apprezzare Giovanni Lay, ovvero la sua strepitosa capacità di ascoltare e dialogare con i giovani, assetati di conoscere, dalla viva voce dei protagonisti, fatti, episodi ed emozioni. Giovanni si prestava volentieri al racconto delle sue memorie con appassionata e vigorosa lucidità. Partendo da questo presupposto io, laureando in Scienze politiche, prendevo spesso contatto con Giovanni Lay. La tesi di laurea che dovevo preparare aveva come titolo *“Il Partito Comunista Italiano e il problema dell'autonomia in Sardegna (1945- 1950)”*. Argomento che solleticava il Nostro.

Studente timido e impacciato, mi recavo a casa di Giovanni con un piccolo registratore, che mi permetteva di raccogliere circostanze e episodi che i manuali di storia avevano oscurato o volutamente dimenticato. A distanza di circa trent'anni, conservo ancora, quasi come una reliquia, i nastri che Giovanni aveva inciso per il mio lavoro universitario. Lay più volte

mi diceva con sofferenza e tristezza «Il fascismo mi ha tolto i miei migliori anni della gioventù». Non possiamo non credergli.

Alcune volte capitava, durante il racconto, che Giovanni mi facesse spegnere il registratore, perché magari aveva fatto una critica al “suo” PCI. Dopo volentieri mi diceva tranquillamente «Maurizio, riaccendi e riprendiamo la nostra registrazione». Anche questo era Giovanni Lay, formidabile uomo e affabulatore politico, i cui consigli e suggerimenti sono stati fonte valida e importante per la stesura della tesi di laurea.

Ricordo tra l'altro i numerosi libri ed altro materiale storico e politico della sua ricca biblioteca, che mi prestava volentieri. Ero entrato in armonia e in amicizia con il compagno Giovanni Lay.

L'appassionata ed avvincente biografia del Nostro aveva come matrice politica il suo antifascismo, che si manifestava nelle battaglie della democrazia e la pace, nella difesa della libertà e il movimento per la rinascita della Sardegna.

Le figlie Gabriella e Laura, per ricordare il padre, hanno curato un bel libro dal titolo *“Io comunista”* (edizioni Tema, Cagliari 2006) in cui si soffermano sulla vita quotidiana della famiglia che viveva con gioie e dolori.

Puntuale ed appassionata l'accorta riflessione di Gabriella: “un padre spesso assente, ma sempre presente”, una profonda considerazione che tutti i componenti della famiglia Lay hanno condiviso ed accettato.

La lezione politica ed umana di Giovanni Lay deve essere ricordata e conosciuta, tra i giovani e non, affinché tutto il suo particolare insegnamento, in chiave democratica e antifascista, entri prepotentemente nella memoria collettiva delle genti sarde. ■